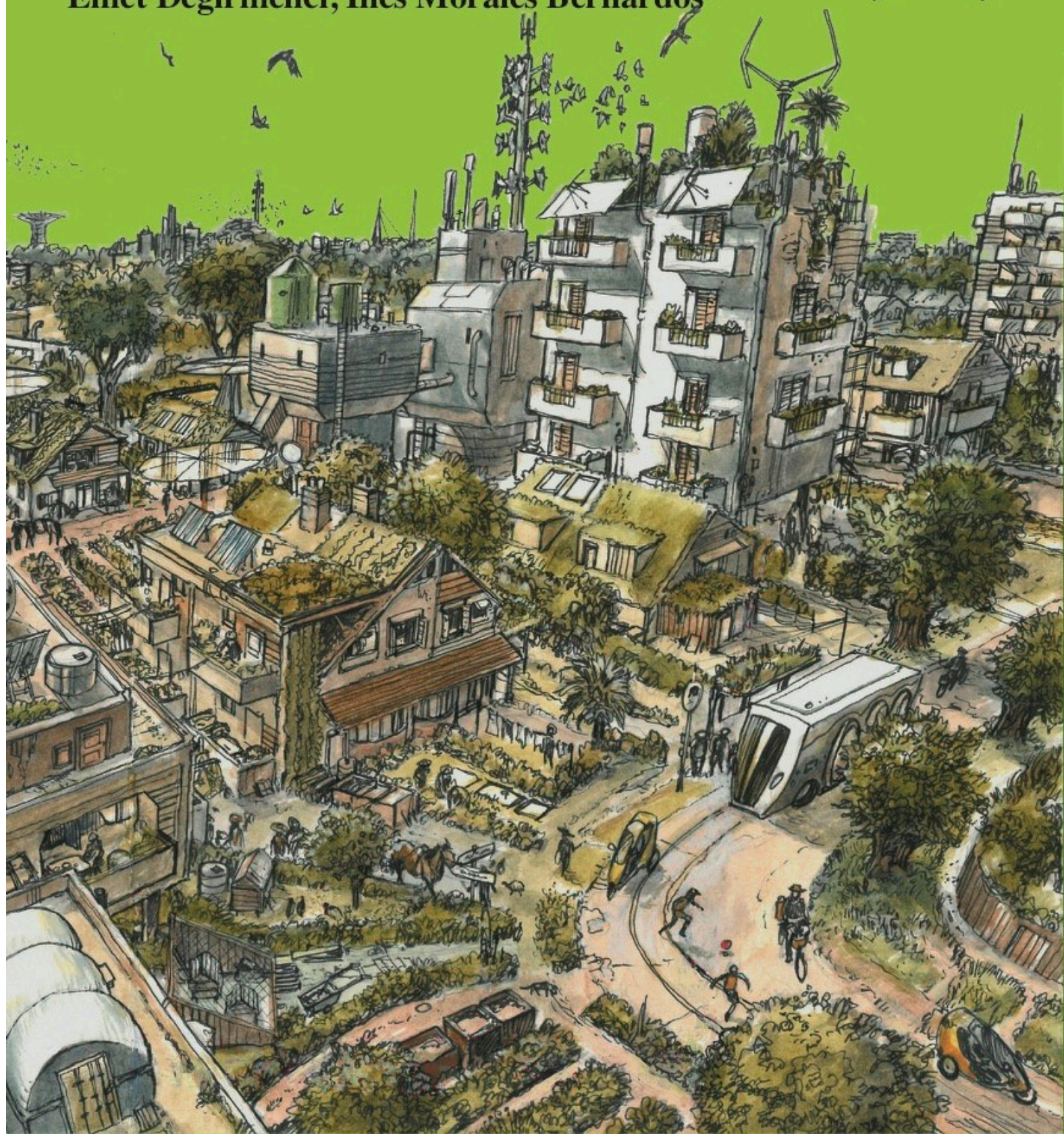


ECOLOGIA SOCIALE E DIRITTO ALLA CITTÀ

a cura di Federico Venturini,
Emet Değirmenci, Inés Morales Bernardos

zero in condotta



Riconcettualizzare il diritto alla città e la giustizia spaziale attraverso l'ecologia sociale

di Federico Venturini

Introduzione: esplorare criticamente il diritto alla città

L'obiettivo del presente lavoro è di approfondire i temi del diritto alla città, della giustizia spaziale e dell'ecologia sociale, al fine di dotarci di nuovi strumenti e conoscenze da poter mettere al servizio di quei movimenti sociali urbani che mirano a creare città ecologiche e democratiche.²⁵ Questo testo è diviso in cinque sezioni: se nella prima e nella seconda vengono introdotti i concetti di diritto²⁶ alla città e di giustizia spaziale, nella terza ne viene illustrata la convergenza. Nella quarta sezione, invece, l'ecologia sociale è impiegata per esplorare nozioni chiave come quelle di cittadinanza, di giustizia e di libertà. Nella quinta, e sulla base della precedente, il diritto alla città e la giustizia spaziale vengono infine riconcettualizzati attraverso l'ecologia sociale. Lo scopo principale di questo testo, tenuto conto dell'approccio olistico al cambiamento sociale, è quello di riformulare i due concetti per rafforzarli e renderli più completi.

A partire dal 1968, anno in cui Lefebvre introdusse la proposta, il diritto alla città è stato impiegato da diversi attori in programmi differenti. In questo capitolo, tuttavia, mi concentrerò sulle discussioni accademiche e politiche sortegli attorno, escludendo quei dibattiti che ne hanno dato formulazioni più istituzionalizzate. La filosofia politica del diritto alla città condivide molti dei tratti che caratterizzano l'ecologia sociale, a partire dalla centralità conferita alla città nelle discussioni sulla crisi urbana.

25. Vorrei ringraziare Janet Biehl per avermi suggerito le pertinenti citazioni di Bokchin.

26. Per motivi di spazio, questo lavoro non approfondisce i dibattiti sull'origine dei diritti, sui diritti legali individuali e sui diritti naturali.

Attoh (2011: 670) analizza l'ampia portata della enunciazione e, di conseguenza, la difficoltà di definirla con precisione: essendo il suo significato ancora "vago e radicalmente aperto", è possibile che soggetti diversi impieghino il diritto alla città per una molteplicità di scopi. Per Lefebvre esso è "un grido e una richiesta" (1996: 158); contemporaneamente diviene strumento necessario per superare le attuali disuguaglianze e soddisfare i bisogni fondamentali, rappresentando altresì un'aspirazione al cambiamento (Marcuse 2012).

Lefebvre, tuttavia, non definì mai pienamente il termine (Souza 2010; Attoh 2011). In una delle esposizioni più strutturate, afferma che "il diritto alla città, integrato dal diritto alla differenza e dal diritto all'informazione, dovrebbe modificare, mettere in atto e rendere più concreti i diritti del cittadino in quanto abitante urbano e utente di molteplici servizi" (Lefebvre 1996: 34). Il diritto alla città è il diritto alla completa ed equa fruizione delle risorse e dei servizi in questa concentrati, pienamente realizzabile solo in un contesto non capitalista (Souza 2012b). Esso, precisa l'autore, si proietta come "diritto trasformato e rinnovato alla vita urbana" (Lefebvre 1996: 158), come possibilità per le persone di plasmare la propria città su base fortemente autogestita (*self-management*). Nel lavoro di Lefebvre emerge una critica del potere statale che richiama inoltre la visione ecologico-sociale dell'azione diretta. Le politiche statali odierne ostacolano la creazione di una città forgiata sulla cittadinanza: "L'incompatibilità tra lo Stato e lo spazio urbano è di natura radicale. Lo Stato può solo impedire alla città di prendere forma" (Lefebvre 2003: 180). Tale effetto è insito nella natura di quest'ultimo, poiché per esistere "deve controllare il fenomeno urbano [...], ritardare il suo sviluppo, sollecitarlo affinché si creino istituzioni estese alla società nel suo complesso, attraverso lo scambio e il mercato" (Lefebvre 2003: 180). L'autogestione è quindi fondamentale. Harvey sottolinea che il diritto alla città è "la libertà di creare e ridefinire le nostre città e noi stessi" (Harvey 2008: 23) e pone l'accento sulla sua dimensione collettiva. Da una prospettiva marxista, aiuta a comprendere "la connessione indispensabile tra l'urbanizzazione e la produzione e l'uso del surplus" (Harvey 2008: 40). Sono gli oppressi a reclamare un diritto alla città "concreto"; come sostenuto da Marcuse (2012:32), ad esso si appellano, economicamente parlando, i "membri più emarginati, sottopagati e insicuri della classe operaia" e, in qualità di espressione culturale, i soggetti direttamente oppressi e alienati. In altri termini, rappresenta una chiamata unificante per tutti coloro che *non hanno*.

A partire da questa interpretazione radicale che, a sua volta, corrisponde alla formulazione originale lefebvrina, i movimenti sociali urbani di tutto il mondo hanno iniziato a rivendicare il concetto di diritto alla città

nel tentativo di ottenere il soddisfacimento dei bisogni e l'accesso ai servizi, rimodellando il contesto cittadino (Hamel, Lustiger-Thaler e Mayer 2000) e traendone allo stesso tempo forza. Soja afferma (2010: 109) che questo diritto "può facilitare la convergenza di lotte diverse e specifiche in movimenti più grandi e potenti". Come sottolineano Harvey e Potter (2009: 48), infatti, il diritto alla città è un processo, continuamente scolpito dal nostro desiderio e dalle nostre nuove esigenze e costruito intorno a "solidarietà sociali". Nel fare ciò, i movimenti urbani svolgono un ruolo centrale, riaffermando siffatto diritto in diverse forme spaziali e comuni:

Il diritto inalienabile alla città si basa sulla capacità di renderne gli spazi aperti oggetto di protesta e di contesa e di creare aree pubbliche non mediate, in modo che il fermento della vita urbana possa diventare un sito catalitico da cui escogitare nuove concezioni e configurazioni di quella stessa vita e a partire da cui edificare rinnovate, e meno dannose, concezioni dei diritti. (Harvey e Potter 2009: 49)

Sulla scia di tale definizione, il diritto alla città diviene un appello di protesta capace di consentire la nascita di nuovi percorsi sociali a favore di un tipo di vita urbana migliore.

Le ONG, gli organismi internazionali e le autorità municipali di tutto il mondo hanno tuttavia assunto prospettive divergenti in merito. L'attivista e studioso De Souza (2016: 7) ha sottolineato che "il discorso sui diritti è, ad oggi, una cacofonia di voci discordanti"; una pluralità di attori e istituzioni invoca univocamente la nozione di "diritto", adottando però orientamenti ideologici diversi in funzione di differenti agende. Kuymulu (2013: 93), ad esempio, ha constatato che "le agenzie delle Nazioni Unite non solo hanno tentato di cooptare il significato della nozione così per come è stata stabilita dai movimenti, ma hanno persino provato a riscriverne la storia". Sotto l'egida del diritto alla città, una delle attività principali delle ONG, degli organismi internazionali e delle autorità cittadine è dunque quella dello sviluppo e dell'attuazione di statuti che lo integrino. Come sottolinea Mayer (2012; 2013), questo approccio presenta diversi problemi: (1) esclude tutto ciò che non figura nell'elenco; (2) non riconosce le differenze di classe e di potere, in pieno contrasto con la natura fortemente anticlassista della definizione lefebvrina; (3) "le richieste di diritti enumerati si limitano a colpire aspetti particolari della politica neoliberale" (2012: pp. 74-75), annacquando l'appello radicale a trasformare la città.

Souza (2010: 317) adotta un posizionamento simile, affermando che per le ONG e le agenzie ufficiali (così come per alcuni movimenti sociali) il diritto alla città altro non è se non "il diritto a una vita migliore, più 'umana', nel contesto della città e della società capitaliste e sulla base di

una ‘democrazia’ rappresentativa (‘riformata’ e ‘perfezionata’), avente l’obiettivo di aggiustare, piuttosto che di sfidare, l’attuale sistema politico ed economico.

Esplorare criticamente la giustizia spaziale

Gli attuali movimenti sociali urbani riconoscono altresì la centralità del concetto di giustizia spaziale. La giustizia, e in particolar modo la sua accezione contemplante lo spazio, è sempre stata da questi invocata. La seguente citazione, riferita a una città statunitense, cattura drammaticamente l’esperienza dei cittadini più poveri:

Le persone che vivono nei *ghetti* sanno perfettamente di essere diverse da coloro che abitano i quartieri più bianchi e più ricchi. Sanno che non è un caso. Potrebbero non conoscerne chiaramente la storia o non identificarne i protagonisti esatti, potrebbero persino avere interiorizzato gli ingenti sforzi atti a convincere i poveri di essere artefici della propria povertà, ma la colpevolezza delle banche, dei funzionari comunali, dei datori di lavoro, delle aziende e dei proprietari è largamente riconosciuta, anche se in modo piuttosto intuitivo. Le persone capiscono di vivere in uno spazio prodotto socialmente e riescono, seppur non articolandola con questo tipo di linguaggio, a dare una spiegazione di come questo funzioni. (Gibbon 2010: 619)

I poveri sono consapevoli della dimensione spaziale delle disuguaglianze e chiedono di porvi fine e di ottenere giustizia.

Il concetto occidentale di giustizia ha origine nell’antica Grecia ed è strettamente legato alla nascita della cittadinanza e della democrazia diretta ateniesi (Soja 2010: 75). Con la creazione dello Stato-nazione, tale idea è stata concettualizzata come erogazione statale, ma non come aspetto proprio della cittadinanza. Non può essere, tuttavia, ridotta alla sua sola forma amministrata statalmente, in quanto possiede un più ampio significato di ciò che è giusto e di ciò che è equo, legato alle “qualità di una società retta: libertà, uguaglianza, democrazia [e] diritti civili (Soja 2010: 20). Per Soja (2010) il concetto necessita di superare la classe, la razza e il genere. La giustizia e l’ingiustizia, come idee, percorrono in maniera trasversale il nostro mondo e sono profondamente annidate nell’attuale sistema socioeconomico, ma, attraverso l’azione sociale e politica, possono essere messe in discussione e rivoluzionate (Soja 2010). Hervey riconosce la disuguaglianza economica e l’ingiustizia come produzioni dello sviluppo urbano capitalista:

Il capitale rappresenta se stesso sotto forma di un paesaggio fisico creato a sua immagine e somiglianza e realizzato come valore d'uso volto a favorire la progressiva accumulazione capitalistica. Il paesaggio geografico che ne deriva è il coronamento dello sviluppo capitalistico passato. (1985: 25)

Anche Soja, in un secondo momento, ha riconosciuto l'importanza della dimensione spaziale, conferendole centralità. Sebbene, in un'analisi della giustizia, non si neghi la rilevanza delle prospettive storica e sociologica, concentrarsi sullo spazio aiuta a rendere visibili aspetti nascosti e a scoprire nuove prospettive di azione. In una recente discussione sull'argomento, Iveson (2011: 255) afferma che "focalizzarsi sull'ambiente può contribuire a mettere in evidenza le relazioni spaziali in cui sono immersi gli attori e le questioni locali".

La giustizia spaziale, come concetto impiegato nella valutazione delle attuali crisi urbane, può innanzitutto essere utile nel gettare "nuova luce sui processi attraverso cui, nella nostra epoca, l'ingiustizia socio-spaziale viene riprodotta, perpetuata e talvolta aggravata" (Souza 2011: 73). Concentrarsi sulla negazione di tale forma giustiziale può esserci di straordinario ausilio, tanto nella comprensione dei processi che creano l'ingiustizia, quanto nell'evidenziare gli ambiti entro cui è essenziale agire.

Parallelamente, soffermandoci sulla sua affermazione, possiamo individuare quelle "pratiche attraverso cui i soggetti del cambiamento socio-spaziale (soprattutto nella figura dei movimenti sociali emancipativi) si oppongono all'ingiustizia e cercano di costituire alternative" (Ibidem). Per i movimenti sociali la giustizia spaziale, tanto quanto il diritto alla città, rappresenta un programma efficace in un'ottica di rimodellamento urbano. Nella prossima sezione illustrerò i collegamenti tra i due concetti.

Concetti convergenti

I concetti di diritto alla città e di giustizia spaziale possono essere implementati sia in un'ottica analitica volta a evidenziare le attuali crisi urbane, sia come slogan proattivi su cui costruire le lotte sociali. Guardare all'intersezione tra la creazione dello spazio, la negazione dei diritti e l'ingiustizia sociale è fondamentale per comprendere la crisi urbana e sviluppare strategie di cambiamento sociale. In questa sezione sosterrò che esiste un'ulteriore connessione tra il diritto alla città e la giustizia spaziale. Come ritiene Uitermark (2012), una città giusta presuppone la presenza di equità, che le risorse vengano distribuite correttamente e che, in direzione della piena attuazione del diritto alla città, il controllo della stessa sia democratico. Il diritto alla città e la giustizia spaziale operano

pertanto di pari passo nella costruzione di una città equanime. Questo legame appare evidente, ad esempio, nel titolo che Zárate (2015) dà al suo saggio: “The Cities We Want: Right to the City and Social Justice for All”. Nella stessa ottica, Marcuse (2012: 35) sottolinea che il diritto alla città non è un mero compendio di diritti individuali, ma “una rivendicazione morale, fondata su principi fondamentali di giustizia”. Entrambi i concetti fanno riferimento a uno stesso posizionamento morale. “Una città buona [e giusta] non dovrebbe [inoltre] essere semplicemente equa nella distribuzione, ma capace di sostenere il pieno sviluppo individuale e della collettività” (Marcuse 2009: 2).

Nella loro affermazione positiva, sia la giustizia spaziale che il diritto alla città reclamano la realizzazione degli esseri umani nell’ambiente urbano. Sono interconnessi finanche nella loro accezione negativa: l’ingiustizia spaziale è la negazione del diritto alla città (e viceversa). Sono, infine, determinati o rifiutati nell’ambito della stessa cornice politica: “I diritti e la giustizia urbana sono quindi mediati dall’organizzazione spaziale dei poteri politici” (Harvey e Potter 2009: 42). È pertanto chiaro che i due concetti sono strettamente interdipendenti e intrecciati (Mitchell 2003), poiché una necessita dell’altro per la sua piena realizzazione favorevole. Entrambi si muovono al di là delle nozioni di classe, razza e genere e dovrebbero essere in grado di mobilitare un’ampia parte della popolazione (Harvey 2003; Soja 2010). Ambedue, per di più, fanno riferimento alla necessaria formazione di una vera cittadinanza. Quest’ultimo concetto, tuttavia, è una “idea sfaccettata” (Souza 1999: 171) teorizzata da diversi autori e tradizioni politiche, a seconda dei contesti nazionali e giuridici specifici. Le innovazioni sono state spesso implementate sotto la pressione dei movimenti sociali urbani, come sottolineato da Holston: “Le discussioni sul diritto alla città [da questi] sostenute hanno incarnato la lotta dei residenti verso il riconoscimento della cittadinanza come titolare di diritti” (2008: 241). La cittadinanza è concepita come strumento differenziale mediante cui determinare coloro che possono o non possono accedere ai diritti nella propria quotidianità. La lotta per l’ampliamento del concetto e per il riconoscimento dei poteri di tutti, e in particolar modo degli oppressi, è costante.

Lefebvre ha esplicitamente affermato che il diritto alla città, per poter essere autentico, “implica non meno di una concezione rivoluzionaria della cittadinanza” (in Merrifield 2017: 23). Da questa prospettiva, i movimenti ne hanno costruita attivamente una di tipo insurrezionale, che cerca di sovvertire le agende statali e di mettere in atto concrete forme di appartenenza basate su “diritti civili, politici e sociali accessibili alle persone” (Holston 1998: 50) al di là delle formalità concesse (e limitate) dallo Stato. La cittadinanza insurrezionale è, in questo ambito, fonda-

mentale e i suoi obiettivi sono lo stravolgimento delle norme vigenti e la trasformazione delle città (Holston 1998).

Nonostante la normalizzazione sociale della nozione, i movimenti sociali urbani rimangono scettici nell'utilizzarlo, poiché fa riferimento a una "distanza, [a una forma di] anonimato, [a] un terreno non comune" (Holston 2009: 250). Esso è abitualmente impiegato in contesti istituzionali che non permettono facilmente di ricorrervi in un'ottica rivoluzionaria. In tutte le sue espressioni, inoltre, la cittadinanza si basa sulla definizione di chi è cittadino e chi no, come determinato dallo Stato-Nazione (Sassen 2002). I movimenti, perciò, lottano continuamente con i funzionari pubblici, ma anche con il popolo, per ampliare la portata del suo significato.

Il principio del diritto alla città è per di più stato cooptato e distorto (Souza 2010; Kuymulu 2013); si veda, in questo senso, l'esempio della Costituzione brasiliana, la cui stesura ha coinvolto attivamente la società civile, salvo poi condurre a un impoverimento e alla sussunzione dei movimenti (Souza 2001).

Riconcettualizzare la cittadinanza, la giustizia e la libertà

Il concetto di cittadinanza, nonostante in potenza possa essere utile nell'affrontare le crisi urbane, è quindi profondamente contestato: l'ecologia sociale ci offre una via d'uscita. Il metodo di Bookchin può essere illustrato su due livelli. Egli difende, in primo luogo, un sistema basato sui diritti (definiti alternativamente "civili" o "umani") e sui doveri²⁷. Questi rappresentano un ambito cruciale dello sviluppo sociale, che ha visto il passaggio dall'incertezza dei tempi tribali all'introduzione di un sistema di giustizia basato sulle leggi (Bookchin 2005a). I diritti rappresentano importanti conquiste ottenute dalle lotte popolari e devono, per questo, essere preservati e difesi (Bookchin 1986; 1999; Bookchin e Biehl 1991).

Il secondo livello, più sviluppato e articolato, si rivolge al nucleo del progetto ecologico-sociale, il cui obiettivo è il superamento della "cittadinanza contemporanea interna a un sistema formale spersonalizzato di 'diritti' e 'doveri' (Bookchin 1988: 238).²⁸ Bookchin cerca di recuperare

27. Per Bookchin i diritti rappresentano una creazione umana e devono perciò essere basati su presupposti oggettivi. Laddove si fondino sulla libertà o sulla consapevolezza, sarebbe meglio chiamarli "norme" o "standard etici". Questo è ciò che, in ultima analisi, le persone desidererebbero ottenere (Bookchin, in Evanoff 2007).

28. Sebbene Bookchin sembri prediligere una concezione naturale dei diritti, ha accantonato il dibattito sulla loro origine.

il “vero” significato del termine facendo riferimento alla sua formulazione in epoca ateniese:

La nozione ateniese di *aretè*, la pratica quotidiana della *paideia* e la struttura istituzionale della *polis* furono sintetizzate in un ideale di cittadinanza che l’individuo mirava a realizzare come forma auto-espressiva e non come onere obbligatorio di abnegazione. La cittadinanza divenne un *ethos*, un’arte creativa, un culto civico, piuttosto che un corpo richiedente doveri o palliativo di diritti. (Bookchin 1995b: 75)

La cittadinanza deve essere pertanto affermata come prassi espressiva dei cittadini che mirano all’autorealizzazione. Bookchin, inoltre, riconosce la necessità di ambire a una comunanza umana universale (Bookchin 2005a), superando così la connotazione campanilistica e anti-globale della cittadinanza come formulata nell’antica Atene (Bookchin 1995b).

A questo fine, il concetto di comunità assume un valore fondamentale. Una collettività autentica non è una “semplice costellazione strutturale di esseri umani, ma piuttosto una pratica di comunione” (Bookchin 2005a: 349). La manifestazione di una cittadinanza attiva è, peraltro, espressione finale della libertà, laddove la prima può essere concepita come azione non mediata che si realizza nella pratica della democrazia diretta, nella possibilità di prendere decisioni per la propria comunità (Bookchin 2005a).

La libertà si rivela perciò un concetto cruciale, qualora si discuta di cittadinanza e, soprattutto, di giustizia. La libertà, come concezione, è infatti preferibile a quest’ultima, in quanto capace di rispondere in modo più completo al problema dell’ineguaglianza:

A differenza della giustizia, che opera nella pretesa che tutti siano teoricamente uguali nonostante le loro fattuali differenze, la libertà non pretende corrispondenza, ma cerca di compensare le disuguaglianze che si manifestano con il sopraggiungere dell’età, con l’infermità fisica e con le diverse abilità. (Bookchin 1995a: 260).

La nozione di giustizia, per come classicamente intesa, si basa sull’idea dell’uguaglianza tra esseri umani. La realtà, tuttavia, è molto diversa:

Presumere che tutti siano “uguali” è palesemente assurdo, laddove la comunanza viene misurata in termini di forza, intelletto, formazione, esperienza, talento, disposizione e opportunità. Tale “uguaglianza” si fa beffe della realtà e nega la condivisione e la solidarietà della comunità, sovvertendo le sue responsabilità per compensare le differenze tra gli individui. (Bookchin 2005a: 219)

Nel parlare di differenze si fa riferimento alla varietà delle potenzialità e dei bisogni umani. Per Bookchin la libertà, prendendone atto, pone le basi per una società razionale partendo dall'idea che "finché esisteranno i mezzi, questi dovranno essere ripartiti quanto possibile in funzione dei bisogni, i quali non sono uguali poiché valutati in termini di capacità e responsabilità individuali" (Bookchin 2005a: 219). Nell'ecologia sociale il termine libertà è incorporato pertanto nell'idea di uguaglianza nella diversità, una "forma non riflessiva di comportamento sociale e di distribuzione che compensa le disuguaglianze non cedendo alla pretesa fittizia [...] che tutti siano uguali" (Bookchin 2005a: 219).

Si tratta di un'opposizione al ricorso alla giustizia, che "trasforma l'uguaglianza dei disuguali in ineguaglianza degli uguali" (Bookchin 2005a: 224). Bookchin è concorde con la formulazione ripresa anche in ambito marxista per cui "ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo i suoi bisogni". Per contrastare il "diritto borghese", che rivendica "l'uguaglianza di tutti", la libertà abbandona la nozione stessa di "diritto" in quanto tale (Bookchin 2005a: 219). Per una società alternativa, essa rappresenta un pilastro fondamentale.

Riconcettualizzando il diritto alla città e la giustizia spaziale

Così come abbiamo riconcettualizzato la cittadinanza e la giustizia, evidenziare l'importanza della libertà ci porta, mediante l'ecologia sociale, a riconcepire il diritto alla città e la giustizia spaziale. La tradizione libertaria o anarchica sembra mantenere una certa impermeabilità o diffidenza nei confronti dell'idea di diritti (Turner e Miller 2005); è raro che i pensatori radicali utilizzino questo termine²⁹. I diritti contemporanei sono garantiti e determinati dagli Stati e dagli organismi internazionali e, nonostante molti miglioramenti significativi, il loro bilancio, dal punto di vista libertario o anarchico, è mediocre e richiede un cambiamento radicale.

Gli interrogativi sulle modalità della loro istituzionalizzazione, sui loro garanti e sui mezzi atti ad ottenerli possono portare a un dibattito scivoloso. Fotopoulos (1997: 231-232), un autore vicino all'ecologia sociale, afferma che esistono due diverse tradizioni in materia. Il primo significato di "diritto" è radicato nella "concezione liberale di libertà, definita negativamente come assenza di vincoli all'attività umana; diritti

29. Un'eccezione interessante è costituita dalla produzione di Kropotkin, nella quale si parla ampiamente del diritto di vivere, di nutrirsi e di resistere. Emblematico, in questo senso, è il suo motto: "Ciò che proclamiamo è il diritto al benessere: benessere per tutti!" (Kropotkin, P. 1978, *La conquista del pane*, Trieste: Edizioni Anarchismo).

del genere sono altresì sfavorevolmente definiti come ‘libertà da’, nell’obiettivo esplicito di limitare il potere dello Stato”. La seconda accezione, legata alla tradizione socialista, si oppone a quella liberale affermando “l’uguaglianza societaria, perlopiù nella forma di un’equa partecipazione alla produzione e alla distribuzione del prodotto sociale, ottenuta attraverso l’intervento dello Stato”. Questo tipo di diritti è definibile “collettivo”, poiché appartiene alle comunità o alle società nella loro interezza, piuttosto che agli individui”. Per Fotopoulos, tuttavia, entrambe le concezioni hanno dei limiti. In primo luogo, si basano sull’idea riduzionista che la sfera politica e quella economica siano necessariamente separate, mancando dunque di un approccio olistico ai diritti umani. Secondariamente, e in particolar modo, entrambe le forme assumono senso solo se inserite in un governo di matrice statalista, e presuppongono l’esistenza di un “potere politico ed economico [...] concentrato nelle mani delle élite”; in un “tipo di democrazia non statalista, che per definizione implica una condivisione equa del potere, questi diritti diventano [invece] privi di significato”. Bookchin assume lo stesso posizionamento e, pur avendo esplorato il tema, valorizza ed elabora maggiormente la dimensione sociale di concetti quali la cooperazione e il mutualismo, atteggiamento, questo, condiviso dai teorici dell’ecologia sociale, che hanno ugualmente evitato di basare la loro opera sulla nozione di diritto.³⁰

Un orientamento simile viene altresì adottato nell’analisi della giustizia, come visto nella sezione precedente. L’ecologia sociale aspira a un cambiamento ben più ampio di quello proposto idealizzando una città giusta “in cui gli investimenti pubblici e la regolamentazione, invece di sostenere coloro che sono già benestanti, producono risultati equi” (Fainstein 2010: 3). Questa filosofia ambisce a superare la semplice risoluzione dei problemi attuali, mirando ad affermare la libertà all’autodeterminazione collettiva e individuale.

Per l’ecologia sociale, inoltre, è importante trascendere la distinzione tra diritto e giustizia. Sebbene il diritto alla città possa considerarsi differente dagli altri diritti, la definizione rimane vaga. Per Marcuse (2014: 5), ad esempio, esso non è “[tale] in quanto rivendicazione legale applicabile mediante il sistema giudiziario, ma per la sua natura morale, per il suo essere un appello ai più alti valori umani”. Simili valori, tuttavia, sono

30. Nel lavoro di Roussopoulos (2013; 2015; 2017a), al contrario, viene esplorato il ricorso al diritto alla città e alla sua attuazione, in specifico riferimento alla stesura di statuti. Questa concretizzazione è per l’autore un mezzo con cui affrontare in modo incrementale la possibilità di affermare la cittadinanza. Un simile approccio, tuttavia, non riesce a definire chiaramente la connessione tra la rivendicazione di tali diritti e il progetto di ecologia sociale. Non è inoltre in grado di rispondere alle sopraccitate critiche, mosse da Mayer e Souza e relative all’uso degli statuti.

ancora una volta opachi e sfumati. Un cambiamento sociale radicale, per giunta, non può essere limitato solo al pieno ed equo godimento delle risorse e dei servizi concentrati nei centri urbani, come invece il diritto alla città prescrive. Secondo il naturalismo dialettico è centrale comprendere se i diritti o la giustizia, così come altri concetti, sono in grado di ampliare la discussione su detti termini, mettendoli al servizio del cambiamento sociale. Nel tentativo di andare oltre al particolarismo e di accrescere la nozione di diritto alla città, Souza (2014), ad esempio, introduce il concetto di diritto al pianeta, collegandolo all'esperienza dell'ecologia sociale (e di Cornelius Castoriadis). Quest'ultima, che si basa sull'affermazione della libertà, può contribuire a determinare a cosa ci riferiamo quando parliamo di "cittadini", portandoci verso lo sviluppo di una cittadinanza mondiale, come riecheggiato dal verso "nostra patria è il mondo intero, nostra legge è la libertà" (da una canzone anarchica del XIX secolo).

Lefebvre ha parlato di un'urbanizzazione planetaria (2003), facendo eco a una città senza limiti (Bookchin 1986). In effetti il primo è concorde con la visione bookchiniana secondo cui, nelle aree urbane odierne, l'ormai caratteristico ambiente umano amorfo assorbe tutto lo spazio, negando la natura e gli aspetti sociali determinanti il significato originario di città. A fronte di questo tipo di inurbamento globale, parlare di diritto alla città risulta sempre più difficile. Merrifield (2013) da questa prospettiva sostiene che, in assenza di città per come precedentemente intese, la formulazione lefebvriana potrebbe risultare obsoleta.

La proposta dataci dall'ecologia sociale è, perciò, più articolata dei concetti di diritto alla città e di giustizia spaziale in sé. Come suggerito da Souza (2012a: 24), una rivoluzione dal basso in direzione di un mondo nuovo "dovrebbe essere concepita molto più strutturalmente della semplice nozione lefebvriana di 'diritto alla città'". Progredendo con la lotta si fa sempre più necessario incorporare idee quali il decentramento politico, la de-concentrazione economica e la "convivialità" (Illich 1973), la solidità ecologica, l'accesso egualitario alle risorse e alle opportunità di autosviluppo e l'etno-diversità. A questo proposito possiamo imparzialmente affermare che il pensiero di Murray Bookchin ci viene in aiuto più di quanto non faccia Henri Lefebvre. L'ecologia sociale, grazie al suo naturalismo dialettico e alle sue analisi della libertà e del dominio, offre strumenti potenti che consentono di individuare nuove forme di società (Venturini, 2021).

I diritti alla città e la giustizia spaziale, in generale e soprattutto in seno ai movimenti sociali urbani, mantengono comunque una grande rilevanza, grazie alla loro capacità di mobilitare in senso ampio, transclassista e transnazionale. Entrambi, inoltre, si focalizzano sulla spazialità e sulla geografia della città e delle sue crisi. Ciò che propongo è, pertanto, che l'ecologia sociale si amplii tenendo conto dello spazio e prestando maggiormente

attenzione alle dinamiche e ai processi che si muovono in questo territorio. Individuare le aree dove si verifica il rifiuto o si esprime la mancanza di una corretta osservanza del diritto alla città e della giustizia spaziale (ossia in quei luoghi dove il diritto alla città è negato o dove sussista ingiustizia spaziale) permetterebbe di porre in luce la crisi urbana e, dunque, di preparare il terreno di contestazione e costruzione di una società ecologica.

Entrambi i concetti, peraltro, hanno natura trasformativa, poiché presuppongono un cambiamento radicale nella sfera sociale, economica e politica, collegandosi chiaramente al potenziale e all'agenda rinnovatrice dei movimenti sociali urbani.

Sono tuttavia d'accordo con Uitermark Nicholls e Loopmans (2012: 2548), i quali sostengono che "sebbene indubbiamente esistano movimenti che rivendicano il diritto alla città, è chiaro che la nozione vanta maggior popolarità negli ambienti accademici". Per rompere questa prospettiva elitaria e offrire una nuova visione ai movimenti sociali urbani, il diritto alla città e la giustizia spaziale acquisiscono un valore effettivo solo se affiancati al concetto di dominazione. Per esempio:

La giustizia sociale, inclusa quella spaziale, è, ovviamente e fondamentalmente, una faccenda legata al potere e non semplicemente all'etica. Se si suppone che l'ingiustizia sia legata all'illegittimo e ineguale accesso alle risorse e ai mezzi per esercitare alcuni diritti, il potere con cui si relaziona è di tipo eteronomo, cioè correlato all'oppressione e al dominio. (Souza 2011: 73)

La "lotta contro tutte le forme di dominio" in direzione della libertà, per come sviluppata nell'ecologia sociale, può essere considerata ideale unificante che include e amplifica le agende del diritto alla città e della giustizia spaziale. Nello specifico, il ricorso al principio del "dominio" consente di affrontare olisticamente le questioni sociali. L'ecologia sociale non si rapporta a battaglie specifiche, ma si muove in modo organico per contrastare la dominazione comprendendo estensivamente le crisi. Evidenziando i legami che sottendono alle forme di supremazia, non solo invita a coordinare le diverse istanze portate avanti dai movimenti sociali urbani al fine di rafforzarle, ma sottolinea la necessità di concentrarsi su un cambiamento più vasto e sostanziale.

Conclusione

Per concludere, il diritto alla città e la giustizia spaziale sono concetti che presentano tre aree di comunanza. Innanzitutto, superano i confini di classe, razza e genere. Ciascuno di essi, secondariamente, viene sfrutta-

to per mobilitare ampie fasce della popolazione. Entrambi, infine, fanno riferimento alla cittadinanza. Quest'ultima, tuttavia, non è un concetto a cui i movimenti sociali urbani fanno soventemente ricorso, poiché nutrono diffidenza nei confronti di un termine già cooptato statalmente.

Al giorno d'oggi viviamo in un mondo che deve rapportarsi con lo Stato e allo stesso tempo trovare un nuovo percorso rivoluzionario che, come asserito da Souza (2006: 327), dovrà muoversi "insieme ad esso, nonostante esso e contrariamente ad esso". Quella di diritto alla città è una nozione mobilitante e necessaria, ma da sola non è sufficiente. D'Souza (2018: 210), infatti, ci ricorda che:

Abbiamo ereditato istituzioni basate sui diritti. Dobbiamo, per questo motivo, pretenderli, lottare per ottenerli e affidare il nostro futuro alla promessa che porta con sé, sapendo che, il più delle volte e per la maggior parte delle persone, tali previsioni saranno vuote? Cosa hanno fatto i socialisti e coloro che hanno combattuto per la libertà nei movimenti anti-coloniali? Hanno preteso cose concrete: cibo, anziché il diritto a cibarsi, indipendenza nazionale, invece che diritto all'indipendenza, pace e non il diritto ad essa, cancellazione del debito, piuttosto che condono.

Se i movimenti sociali urbani desiderano risignificare termini chiave quali cittadinanza, diritto o partecipazione, al fine di istituire un abitare realmente rivoluzionario, potrebbero riconnetterli alla libertà e al progetto di democrazia diretta, non solo in qualità di pratica, ma anche di discorso. Mettere in relazione tali concezioni con qualcosa di non ancora incorporato nell'attuale sistema dominante potrebbe contribuire a sviluppare un programma coerente e resistente, e a ottenere il sostegno popolare necessario alla costruzione di città ecologiche e democratiche.

Mattei, U. e de Morpurgo, M. 2009. *Global Law and Plunder: The Dark Side of the Rule of Law*. [Online]. [Consultato il 19 agosto 2018]. Disponibile su: https://works.bepress.com/ugo_mattei/35/

Mattei, U. and Nader, L. 2008. *Plunder: When the Rule of Law Is Illegal*. Malden, Mass: Blackwell. McLoughlin, D. 2016. Post-Marxism and the Politics of Human Rights: Lefort, Badiou, Agamben, Rancière. *Law and Critique*, 27(3), pp.303-21.

Nasioka, K. 2018. Crisis and Negativity: On the Revolutionary Subject in Crisis. In: Holloway, J., Nasioka, K. e Doulos, P. eds. *Beyond Crisis: After the Collapse of Institutional Hope in Greece, What?* Oakland: PM Press.

No justice no pride. 2018. Reclaim Pride. *No Justice, No Pride*. [Online]. [Consultato il 19 agosto 2018]. Disponibile da: <http://nojusticenopride.org/pri-de-back-roots/>

Ostrom, E. 2015. *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*. Cambridge: Cambridge University Press.

Simiti, M. 2015. Rage and Protest: The Case of the Greek Indignant Movement. *Contention*, 3(2), pp.33-50. Stavridis, S. 2013. Re-Inventing Spaces of Commoning: Occupied Squares in Movement. *Quaderns-e del'Institut Català d'Antropologia*, 18(2), pp.22-39.

Tsavdaroglou, C. 2016. “Θεωρητικά Περάσματα Από Τα Κινήματα Για Το «Δικαίωμα Στην Πόλη» Στα Κινήματα Κατάληψης Του «Κοινού Χώρου»: Παγκόσμια Παραδείγματα Και η Περίπτωση Της Ελλάδας Την Εποχή Της Κρίσης.” In: Petropoulou, C., Vitopoulou, A. e Tsavdaroglou, C. eds. *Urban and Regional Social Movements*, pp.105-42.

Varvarousis, A. e Kallis, G. 2017. Commoning against the Crisis. In: Manuel C. ed. *Another Economy Is Possible. Culture and Economy in a Time of Crisis*. Cambridge: Polity Press.

Varvarousis, A. 2018. *Crisis, Commons & Liminality: Modern Rituals of Transition in Greece*. Tesi di dottorato. Universidad Autonoma de Barcelona.

Federico Venturini

Attoh, K. A. 2011. What Kind of Right Is the Right to the City? *Progress in Human Geography*. 35(5), pp.669-685.

Bookchin, M. 1986. *The Limits of the City*. Montreal: Black Rose Book.

Bookchin, M. 1988. *Toward an Ecological Society*. Montreal: Black Rose Books.

Bookchin, M. 1995a. *Re-enchanting Humanity: A Defense of the Human Spirit Against Anti-Humanism, Misanthropy, Mysticism and Primitivism*. London: Cassell.

Bookchin, M. 1995b. *From Urbanization to Cities: Toward a New Politics of Citizenship*. New York: Cassell.

Bookchin, M. 1999. *Anarchism, Marxism, and the Future of the Left: Interviews and Essays, 1993–1998*. Oakland: AK Press.

- Bookchin, M. 2005a. *The Ecology of Freedom*. Oakland: AK Press.
- Bookchin, M. and Biehl, J. 1991. A Critique of the Draft Program of the Left Green Network. *Anarchy Archive*. [Online]. [Consultato il 20 agosto 2014]. Disponibile da: http://dwardmac.pitzer.edu/Anarchist_Archives/bookchin/gp/perspective_s23.html
- D'Souza, R. 2018. *What's Wrong With Rights? Social Movements, Law and Liberal Imaginations*. London: Pluto Press.
- Evanoff, R. 2007. *Social Ecology: Basic Principles, Future Prospects*. [Online]. [Consultato il 25 gennaio 2018]. Disponibile da: <http://new-compass.net/articles/basic-principles-future-prospects>
- Fainstein, S. 2010. *The Just City*. New York: Cornell University press.
- Fotopoulos, T. 1997. *Towards an Inclusive Democracy: The Crisis of the Growth Economy*. London: Bloomsbury.
- Gibbons, A. 2010. Bridging Theory and Practice. *City*. 14(6), pp.619-621.
- Griffin, Toni, Ariella Cohen and David Maddox, 2015. *The Just City Essays*. [Online].
- J. Max Bond Center, Next City and the Nature of Cities. [Consultato il 25 gennaio 2019]. Disponibile da: <https://static1.squarespace.com/static/56266613e4b0a5df57a46c9d/t/5629464de4b05257bed3c507/1445545549774/TheJustCityEssays.pdf>
- Hamel, P., Lustiger-Thaler, H. and Mayer, M. eds. 2000. *Urban Movements in a Globalising World*. London: Routledge
- Harvey, D. 1985. *The Urbanization of Capital: Studies in the History and Theory of Capitalist Urbanization*. Baltimore: John Hopkins University Press.
- Harvey, D. 2003. The Right to the City. *International Journal of Urban and Regional Research* 27(4), pp.939-941.
- Harvey, D. 2008. The Right to the City. *New Left Review*. (53), pp.23-40.
- Harvey, D. and Potter, C. 2009. The Right to the Just City. In: Marcuse, P. et al. eds. *Searching for the Just City: Debates in Urban Theory and Practice*. New York: Routledge, pp.40-51.
- Heller, C. 1999. *The Ecology of Everyday Life: Rethinking the Desire for Nature*. Montreal: Black Rose Books.
- Holston, J. 1998. Spaces of Insurgent Citizenship. In: Sandercock, L. ed. *Making the Invisible Visible: A Multicultural Planning History*. Berkeley: University of California Press, pp.37-56.
- Holston, J. 2008. *Insurgent Citizenship: Disjunctions of Democracy and Modernity in Brazil*. Princeton: Princeton University Press.
- Holston, J. 2009. Insurgent Citizenship in an Era of Global Urban Peripheries. *City & Society*. 21(2), pp.245-267.
- Illich, L.D. 1973. *Tools for Conviviality*. London: Calder & Boyars.
- Iveson, K. 2011. Social or spatial justice? Marcuse and Soja on the Right to the City. *City*. 15(2), pp.250-259.

- Kropotkin, P. 2011. *The Conquest of Bread*. New York: Dover Publication.
- Kuymulu, M. B. 2013. The Vortex of Rights: ‘Right to the City’ at a Crossroads. *International Journal of Urban and Regional Research*, 37(3), pp.923- 940.
- Lefebvre, E. 2003. *The Urban Revolution*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Lefebvre, H. 1968. *Le Droit a la Ville*. Paris: Anthopos.
- Lefebvre, H. 1996. *Writings on Cities*. Oxford: Blackwell.
- Lefebvre, H. 2003. *The Urban Revolution*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Marcuse, P. 2009. Spatial Justice: Derivative but Causal of Social Injustice. *Justice Spatiale/Spatiale Justice*. [Online]. [Consultato il 25 gennaio 2015]. Disponibile da: <http://www.jssj.org/wp-content/uploads/2012/12/JSSJ1-4en2.pdf>
- Marcuse, P. 2012. Whose Right(s) to what City? In: Brenner, N. et al. eds. *Cities for People, not for Profit: Critical Urban Theory and the Right to the City*. London: Routledge, pp.24-41.
- Marcuse, P. 2014. Reading the Right to the City. *City*. 18(1), pp.4-9.
- Marcuse, P. Connolly, J., Novy, J., Olivo, I., Potter, C. and Steil, J. eds. 2009. *Searching for the Just City: Debates in Urban Theory and Practice*. New York: Routledge.
- Mayer, M. 2012. The “Right to the City” in Urban Social Movements. In: Brenner, N. et al. eds. *Cities for People, not for Profit: Critical Urban Theory and the Right to the City*. London: Routledge, pp.63-85.
- Mayer, M. 2013. First World Urban Activism. *City*. 17(1), pp.5-19.
- Merrifield, A. 2013. *The politics of the encounter: Urban theory and protest under planetary urbanization*. Athens, Georgia: University of Georgia Press.
- Merrifield, A. 2017. Fifty Years On: The Right to the City. In: Verso editors, *The Right to the City: A Verso Report*. [iBooks]. London: Verso, pp.18- 32.
- Mitchell, D. 2003. *The Right to the City: Social Justice and the Fight for Public Space*. New York: The Guilford Press.
- Roussopoulos, D. 2013. The Politics of Neo-Anarchism. In: Graham, R. ed. *Anarchism: a documentary history of libertarian ideas* (Vol. 3). Montreal: Black Rose Books, pp.31-42.
- Roussopoulos, D. 2015. *The Politics of Social Ecology*. Porsgrunn: New Compass.
- Roussopoulos, D. 2017a. From the Rise of Cities to the Right to the City — By Way of an introduction In: Roussopoulos, D. ed. *The Rise of Cities*. Montreal: Black Rose Books, pp.7-33.
- Roussopoulos, D. ed. 2017b. *The Rise of Cities*. Montreal: Black Rose Books.
- Sassen, S., 2002. The repositioning of citizenship: Emergent subjects and spaces for politics. *Berkeley journal of sociology*. 46, pp.4-26.
- Soja, E. 2010. *Seeking Spatial Justice*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

Souza, M. L. de 1999. *O Desafio Metropolitano*. Rio de Janeiro: Bertrand Brasil.

Souza, M. L. de 2001. *Mudar a Cidade: uma Introdução à Gestão Urbanos*. Rio de Janeiro: Bertrand Brasil. *Criticam ao Planejamento*

Souza, M. L. de 2006. Together with the State, Despite the State, Against the State: Social Movements as ‘Critical Urban Planning’ Agents. *City*, 10(3), pp.327-342.

Souza, M. L. de 2010. Which Right to which City? In: Defence of Political-Strategic Clarity. *Interface*. 2(1), pp.315-333.

Souza, M. L. de 2011. The Words and the Things. *City*. 15(1), pp.73-77.

Souza, M. L. de 2012a. The City in Libertarian Thought. *City*. 16(1-2), pp.4- 33.

Souza, M. L. de 2012b. Challenging Heteronomous Power in a Globalized World: Insurgent Spatial Practices, ‘Militant Particularism’, and Multiscalarity. In: Stefan Kratke; Kathrin Wildner; Stephan Lanz. eds. *Transnationalism and Urbanism*. London: Routledge, pp.172-196.

Souza, M. L. de 2014. Towards a Libertarian Turn? Notes on the Past and Future of Radical Urban Research and Praxis. *City*. 18(2), 104-118.

Turner, S. and Miller, D. 2005. Anarchist Theory and Human Rights. In: *British International Studies Association Conference St. Andrews, Scotland 2005*. [Online]. [Consultato il 10 dicembre 2015]. Disponibile da: www.anarchist-studies-network.org.uk/documents/anarchist_theory.doc

Uitermark, J. 2012. An Actually Existing Just City? In: Brenner, N. et al. eds. *Cities for People, not for Profit: Critical Urban Theory and the Right to the City*. London: Routledge, pp.197-214.

Uitermark, J., Nicholls, W. and Loopmans, M. 2012. Cities and social movements: theorizing beyond the right to the city. *Environment and Planning A*, 44, pp.2546-2554.

United Nations Human Settlements Programme. 2010. *Report of the Fifth Session of the World Urban Forum: The Right to the City: Bridging the Urban Divide*. Nairobi: World Urban Forum Secretariat.

Venturini, F. 2021. The Value of Social Ecology in the Struggles to Come. In: Hunt, S. E. (ed.). *Ecological Solidarity and the Kurdish Freedom Movement: Thought, Practice, Challenges, and Opportunities*. Lanham: Lexington Books, 3-23.

Venturini, F. (prossima uscita). The Value Of Social Ecological Theory in the Struggles to Come. In: Springer, S. et al. eds. *Anarchist Political Ecology: Epistemologies and Ontologies of Resistance*.

Zarate, L. 2015. Right to the City for All: A Manifesto for Social Justice in an Urban Century. In: Griffin, T.L. et al. eds. *The Just City Essays*. [Online]. J. Max Bond Center, Next City and the Nature of Cities, pp.25-28.